

ARCHIVIO STORICO  
PER LE  
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXXXIX DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
2021



## TOPONOMASTICA, MEMORIA DELLA CITTÀ E INSEGNAMENTO DELLA STORIA A NAPOLI

### 1. *La toponomastica e le dinamiche politico-sociali tra Medioevo ed Età moderna*

Innanzitutto una precisazione di carattere linguistico. Per indicare il complesso dei nomi delle strade e il ramo della linguistica che ha per oggetto il loro studio si usa oggi il termine “odonomastica”, dal greco *odòs*, che significa appunto strada, ma che non è adoperato in Italia né nel linguaggio corrente delle persone di buona o alta cultura né nei regolamenti comunali che disciplinano la materia, per cui il suo impiego nel titolo del nostro convegno avrebbe comportato il rischio di farlo apparire una iniziativa di carattere scientifico destinata a storici e linguisti, mentre noi pensiamo che si tratti di una problematica più complessa, che, investendo sia l’ambito politico-amministrativo sia quello etico-politico e quindi culturale, richiede una approfondita e serena riflessione, non condizionata da urgenze di alcun genere: riflessione che avremmo potuto fare anche in un altro momento, ma che abbiamo voluto proprio in coincidenza con il secondo anniversario della scomparsa di Giuseppe Galasso, che, come è noto, ha inteso e praticato sempre il mestiere di storico come impegno civile. Per fortuna non è stato l’unico tra gli storici della sua generazione; basti ricordare a tal riguardo Giuseppe Ricuperati, Giovanni Miccoli, Giuseppe Giarrizzo, Claudio Pavone. È stato però indubbiamente lo studioso che per tutta la sua vita ha coniugato in sommo grado produttività scientifica, riflessione sul lavoro dello storico e impegno civile sia sul piano nazionale sia a livello locale, non esitando a “sporcarsi le mani” anche nell’amministrazione comunale di Napoli, dove è stato per alcuni anni assessore e presidente della commissione di toponomastica.

Naturalmente la nostra riflessione non parte da zero, ma mette a frutto sia quanto è stato scritto nel passato sui nomi delle strade di Napoli da Gino Doria, Gianni Infusino, Romualdo Marrone, tanto per ricordare solo gli autori dei volumi ancora oggi reperibili in libreria, sia gli interventi sulla stampa di Renata De Lorenzo e di Fabio Mangone in occasione della scomparsa di Luciano De Crescenzo e delle richieste immediatamente avanzate di dedicargli una strada del centro storico: interventi ai quali abbiamo inteso dare ora un respiro ancora più ampio, collegandoli con due problematiche di grande rilevanza sociale e culturale, quali l’insegnamento della storia e le politiche di inclusione, in generale e degli immigrati in particolare. Si tratta, in quest’ultimo caso, di un tema particolarmente delicato per l’ampiezza del fenomeno, che a Napoli si inserisce in un contesto caratterizzato da livelli assai alti di disoccupazione

e ancora più di sottoccupazione e di precarietà lavorativa, ma che paradossalmente proprio qui da noi può essere per altri aspetti affrontato con maggiore equilibrio, avendo esso origini lontane. Senza voler andare, come pure sarebbe legittimo, ancora più indietro nel tempo, penso soprattutto al Medioevo, quando si ebbe l'immigrazione non solo di soggetti dotati di elevate competenze professionali, quali erano allora i mercanti genovesi, pisani, fiorentini, francesi e catalani, che hanno lasciato una loro impronta nella onomastica cittadina (via Loggia di Genova, via Loggia dei Pisani, via dei Fiorentini, rua Francesca, rua Toscana, rua Catalana)<sup>1</sup>, i notai, gli armieri, gli artigiani del lusso, i soldati, ma anche di cuochi francesi e di panettieri tedeschi, questi ultimi ben documentati nel Quattrocento, quando diedero vita ad una confraternita nazionale e di mestiere, il cui statuto fu approvato da Alfonso d'Aragona il 14 maggio del 1446<sup>2</sup>. Sul fenomeno, destinato ad incrementarsi ancora di più nei secoli seguenti, esiste, come è noto, un'abbondante letteratura fin dal Sei-Settecento<sup>3</sup>. Basti qui ricordare *Il Forastiero* di Giulio Cesare Capaccio, pubblicato nel 1634<sup>4</sup>.

Si trattava tuttavia pur sempre di immigrati provenienti in massima parte da altri paesi europei, che non avevano grossi problemi di integrazione, data la condivisione di valori religiosi e culturali, e l'adozione di un diffuso strumento di socializzazione e di "assicurazione" economica e spirituale, quale erano le confraternite. Esse gestivano a volte anche ospedali, inizialmente per i soli connazionali, ma poi ben presto aperti a tutti, come nel caso della confraternita-ospedale di Sant'Eligio<sup>5</sup>, per non parlare delle altre forme di inquadramento sociale, tra cui principalmente il quartiere e la parrocchia. Ben più complessa è invece la questione oggi, sia perché gli immigrati vengono da mondi diversi dal nostro per cultura e religione sia per le condizioni economiche e sociali del contesto nel quale sperano di potersi inserire: un contesto che vede il progressivo affievolirsi della sua memoria storica. È un processo purtroppo in atto un po' in tutta Italia, ma a Napoli è più pericoloso, perché la città nel corso dei secoli si è venuta identificando con la sua storia: storia che, prima ancora di studiarla a scuola, la si percorre per le strade. Queste nel centro antico hanno ancora la larghezza e la lunghezza dell'età greco-romana nonché

<sup>1</sup> B. FIGLIUOLO, *L'organigramma della nazione fiorentina a Napoli dagli statuti del 1430*, in *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli, GISEM-Liguori, 2001, pp. 191-200; A. MUSI, *Le élites internazionali a Napoli dal primo Cinquecento alla guerra dei Trent'anni*, in *Sistemati rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, a cura di M. Del Treppo, Napoli, GISEM-Liguori, 1994, pp. 133-161; G. MURO, *Cittadini e forestieri nel Regno di Napoli: note sulla presenza genovese nella capitale tra Cinque e Seicento*, ivi, pp. 163-178.

<sup>2</sup> G. VITOLO, *I Tedeschi nella Napoli del Rinascimento. La confraternita dei fornai*, in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, a cura di V. Rivera Magos e F. Violante, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 567-578. A fine Cinquecento i Tedeschi, che erano anche liutai, tipografi, musicisti, uomini d'arme (schioppettieri, spingardieri, alabardieri), rappresentavano l'8% degli immigrati stranieri.

<sup>3</sup> C. PETRACCONI, *Napoli dal Cinquecento all'Ottocento. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli, Guida, 1974.

<sup>4</sup> Ne è stata curata nel 1993 una ristampa anastatica da Franco Strazzullo, Napoli, Franco di Mauro, 1993.

<sup>5</sup> G. VITOLO - R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno, Carlone, 2003, pp. 39-145.

i nomi che ad essa e all'età medievale e moderna fanno tuttora riferimento e che, come è noto, debbono la loro origine non, come avviene oggi, a deliberazioni dell'autorità comunale, ma alla pratica corrente di crearli sulla base della presenza di un edificio pubblico, di una chiesa, della residenza di una famiglia aristocratica, di attività artigianali o commerciali o di organismi di governo, quali erano a Napoli i seggi. Inizialmente, come è noto, erano solo quelli dei nobili, tra i quali il seggio di Forcella, il cui stemma recava il motto *Ad bene agendum nati sumus*, che oggi, in seguito ai cambiamenti che il quartiere ha subito nel corso del tempo, può sembrare del tutto privo di collegamento con il luogo, ma che proprio per questo andrebbe riesumato e fatto conoscere ai residenti, i quali non sanno che nel Medioevo vi abitavano anche famiglie della nobiltà e che esse partecipavano di diritto al governo della città. Si trattava di un piccolo seggio, che, prima di essere nel 1684 soppresso ed incorporato in quello di Montagna, fu ad esso unito per tutto il Medioevo e l'Età moderna, ma continuando ad esprimere un suo rappresentante nella giunta degli Eletti, che amministrava la città, anche se il suo voto e quello del seggio di Montagna valevano non per due, ma per uno.

Come è noto, gli altri seggi nobili erano quelli di Capuana, Nido, Porto e Portanova, in totale quindi sei seggi, che esprimevano, come si è detto, cinque voti, ai quali si aggiunse dal 1495, per decisione di Carlo VIII di Francia, che ebbe per qualche mese il controllo di Napoli, quello del Popolo, i cui Eletti erano destinati a svolgere in Età moderna un notevole ruolo politico. Non sorprende pertanto che ai più famosi di loro, Giovan Vincenzo Starace († 1585) e Giulio Genoino († 1648), sono ancora oggi intitolate due strade in quella che era l'area di radicamento del Seggio del Popolo, compresa tra le chiese di riferimento di Sant'Agostino e del Carmine: la via Eletto Starace e la via Eletto Genoino, oggi traverse del corso Umberto I nel tratto compreso tra piazza Nicola Amore e piazza Garibaldi. I seggi (o sedili), da qualche anno oggetto di rinnovato interesse da parte di storici e storici dell'arte del Medioevo e dell'Età moderna<sup>6</sup>, e prescindendo dai quali non sarebbe possibile capire tanta parte della storia della città, sono ancora presenti nella toponomastica con la piazzetta e il vico Sedil Capuano, e con la via e il vicolo Sedile di Porto, oltre che con la via Seggio del Popolo. Quelli di Nido e Portanova vi sono ugualmente presenti, ma non in forma diretta: il primo nella variante onomastica di Nilo, legata alla statua del fiume Nilo del II-III secolo d.C., più volte riscoperta e restaurata definitivamente nel 2014, che dà il nome alla via e alla piazzetta Nilo; il secondo con la via e la piazza Portanova. Solo il seggio di Montagna non compare in nessun modo nella toponomastica attuale; il che sorprende solo in parte, perché fu quello che nacque per ultimo e non per aggregazione spontanea delle famiglie nobili dell'area nord-occidentale di Napoli, ma per volontà della monarchia angioina, che vi inserì le famiglie della nobiltà più recente e quelle che esprimevano i vertici dell'apparato giudiziario e amministrativo del Regno.

<sup>6</sup> R. DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XIV*, Salerno, Carlone, 2003, pp. XXVII-XLI; F. LENZO, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli XIII-XVII secolo*, Roma, Campisano, 2014; M. SANTANGELO, *La nobiltà di seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini illustri sopra de le medaglie di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli, Federico II University Press, 2019.

Si immagini quale disastro avverrebbe per la memoria della identità napoletana, se a qualcuno venisse in mente di sostituire queste denominazioni con altre moderne, così come avvenne dopo l'Unità d'Italia, quando per proporre valori civili e celebrare le glorie cittadine, si mise in atto, a Napoli e un po' dappertutto, un piano organico di intitolazioni ai protagonisti del Risorgimento sia sul piano politico sia su quello culturale e poi via via a personaggi contemporanei. Tra i vari casi, già evidenziati da Carolina Belli in un saggio di qualche anno fa<sup>7</sup>, basti qui ricordare i nuovi nomi, in ordine cronologico degli interventi: piazza Municipio al posto di largo del Castello (1863), piazzetta Principessa Margherita al posto della strada Arco dei Gaiolari e di tratti delle strade dei Costanzi e di Porta Caputo, oggi vico dei Costanzi e vicolo Caputo (1869), piazza Cavour al posto di largo delle Pigne (1869), piazza dei Martiri al posto di largo di Santa Maria a Cappella, piazza Dante per il largo che si era chiamato via via, a partire dal Cinquecento, largo del Mercatello, largo di Port'Alba al Mercatello, Foro Carolino, via Roma al posto di via Toledo (ottobre 1870), nome quest'ultimo qualche decennio fa opportunamente ripristinato sia pur solo per un tratto. Nel complesso, tuttavia, non può dirsi che a Napoli siano avvenuti grossi sconvolgimenti. Le nuove intitolazioni furono infatti adottate, come si dice nel linguaggio amministrativo moderno, per lo più in aree di circolazione esterne al centro storico e in quelle risultanti da interventi urbanistici, soprattutto quello del Risanamento degli inizi del Novecento, che, se lo hanno stravolto mediante la creazione di nuovi assi di penetrazione, tra cui il famoso tridente corso Umberto, corso Garibaldi, via Poerio-via San Giovanni a Carbonara, non hanno tuttavia cancellato anche l'odonomastica preesistente, dato che le antiche denominazioni si sono per lo più conservate nei tronconi superstiti delle strade e dei vicoli delle aree risanate.

## 2. Memoria storica e identità cittadina

Questo salvataggio della memoria storica, che fu nello stesso tempo anche salvataggio dell'identità cittadina, fu reso possibile dall'impegno degli intellettuali riuniti intorno a Benedetto Croce e alla rivista «Napoli Nobilissima», da lui fondata nel 1892 insieme a Michelangelo Schipa, Salvatore di Giacomo e altri, e alla Società Napoletana di Storia Patria, nata già nel 1878: intellettuali che non solo diedero vita ad una intensa stagione di studi sulla storia e sul patrimonio storico-artistico della città, ma intervennero anche, sia pur nei limiti assai ristretti consentiti dalla vasta operazione politico-urbanistica del Risanamento, per il salvataggio o il recupero di questa o quella memoria storica. Il risultato del loro impegno fu non solo la pubblicazione di libri e saggi, che costituiscono ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per chiunque si occupi, a livello professionale o amatoriale, di problematiche relative al centro storico di Napoli, ma anche la consapevolezza che si acquisì sul piano culturale e politico della toponomastica come patrimonio storico-culturale e quindi come valore da custodire gelosamente: consapevolezza

<sup>7</sup> C. BELLÌ, *Eredità ottocentesche della toponomastica napoletana*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 130 (2012), pp. 231-237.

che si è mantenuta nel tempo e da cui è scaturito il fatto che, fino ad un passato non lontano, della commissione comunale per la toponomastica i membri di nomina del sindaco e del Consiglio siano stati sempre personaggi ben noti come rappresentanti della cultura, in generale e non solo storica, della città.

Ed è stato proprio questo patrimonio etico-politico e non solo storico-artistico e urbanistico-architettonico a consentire nel 1995 all'UNESCO di dichiarare patrimonio dell'umanità ben 1021 ettari del centro storico di Napoli, che con i suoi 17 Km<sup>2</sup> è il più vasto d'Italia e uno dei più grandi d'Europa: un riconoscimento che ne ha determinato l'inserimento nella lista dei beni da tutelare, ma che comporta nello stesso tempo una grande responsabilità non solo per l'Amministrazione comunale, ma anche per il complesso delle istituzioni politiche, sociali e culturali della città, il cui impegno al riguardo appare decisamente in calo dopo lo slancio seguito all'intervento dell'UNESCO. Si tratta ora di ripartire, e a tutti i livelli.

La Società Napoletana di Storia Patria, in quanto istituzionalmente custode della memoria storica della città e di un ricco patrimonio bibliografico e documentario, che da alcuni anni sta valorizzando anche attraverso iniziative di rilievo nazionale e internazionale, quali il premio Galasso e le borse di studio per la ricerca sul Mezzogiorno, giunte quest'anno alla terza edizione e con la partecipazione anche di candidati stranieri, è già da tempo impegnata a dare supporto a tutte le iniziative nate in ambito scolastico e finalizzate all'educazione al patrimonio storico e culturale. Ritiene tuttavia che in questo momento della nostra vita locale e nazionale, caratterizzato dal pericolo dello smarrimento non solo della memoria storica, ma anche dei valori della democrazia e dell'accoglienza, si debba fare un rinnovato sforzo per stimolare la comunità cittadina a recuperare, partendo proprio dai nomi, l'identità dei luoghi di residenza e, attraverso di essa, quella della città nel suo insieme. Ma da dove partire?

In questa sede si potrebbe iniziare da una proposta minima all'Amministrazione comunale, che coinvolge però in parte anche la Prefettura: la ridefinizione del Regolamento comunale di toponomastica del 2012 allo scopo di renderlo più preciso e vincolante, facendo tesoro sia dell'esperienza degli ultimi anni sia di quella di altre città italiane, che hanno ugualmente un ricco patrimonio storico-culturale. Tre sono in particolare gli interventi che si potrebbero prendere in considerazione e che non si configurano come una novità in senso assoluto, dato che, presi uno per uno, sono presenti nei regolamenti di altri Comuni:

- affermazione del principio che i nomi delle strade e dei vicoli del centro storico, in quanto patrimonio dell'umanità, sono un bene da tutelare, per cui non possono essere modificati, mentre è consentito intervenire sulle aree di nuova circolazione e intitolare a personaggi, di cui si intende onorare la memoria, scuole, biblioteche, teatri, impianti sportivi, giardini ed edifici pubblici in generale;
- impegno a non richiedere al prefetto, se non in casi effettivamente eccezionali, intitolazioni a personaggi deceduti da meno di dieci anni;
- definizione dei requisiti richiesti per la nomina da parte del sindaco e del consiglio comunale dei membri della commissione per la toponomastica: requisiti che prescindano dalle appartenenze partitiche, ma

siano basati esclusivamente sul prestigio culturale e sulle competenze professionali.

Per quanto riguarda il secondo punto, vale a dire l'intervallo di almeno dieci anni dalla scomparsa del personaggio al quale si intende intitolare una strada o un edificio, previsto dall'articolo 4 della legge 23 giugno 1927, nr. 1188, c'è da dire che nel complesso e fino ad un passato non lontano il Comune di Napoli ha proceduto con una certa prudenza, essendo state poche le deroghe richieste, tra le quali spiccano, in ordine di rapidità, quelle per Enrico De Nicola, Amedeo Maiuri, John Kennedy, Jan Palach e Vittorio De Sica (da pochi mesi ad un anno dalla morte), mentre hanno dovuto aspettare due anni Totò, sei Giuseppe Marotta e dieci Luigi Einaudi.

Tra le competenze professionali che dovrebbero essere richieste per far parte della commissione non possono mancare quelle legate al mondo della scuola e dell'università, e non solo perché è lì che si trovano più facilmente, ma per il motivo che abbiamo già indicato nel titolo di questo intervento: l'insegnamento della storia, un tema di cui si è discusso molto negli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso e sul quale proprio negli ultimi mesi si sta registrando un ritorno di interesse, provocato dall'improvvida decisione del Ministero, poi per fortuna annullata, di eliminare la traccia di storia dalla prova scritta di italiano all'esame di maturità, senza però che questo basti a risolvere il problema principale, che è quello della nostra crescente assuefazione all'idea che i giovani vivono ormai pienamente immersi nella dimensione del presente, sono poco interessati al futuro, anche se cominciano a manifestare preoccupazione per le sorti del pianeta, e per niente al passato.

### 3. *La scuola adotta una strada*

Una delle acquisizioni scaturite dagli appassionati dibattiti dei decenni scorsi in merito all'insegnamento della storia, al quale hanno partecipato, oltre a Galasso e a Mario Del Treppo, anche alcuni dei presenti al nostro convegno, fu che esso dovesse partire proprio dall'attenzione al contesto spaziale e temporale nel quale è immerso l'allievo, vale a dire dal proprio luogo di residenza e dall'età contemporanea, anche attraverso le esperienze vissute da nonni e genitori. Un principio didattico da riprendere con forza e che non è incompatibile con quello del superamento della prospettiva eurocentrica, che peraltro richiede non minore impegno da parte dei docenti. Insomma, come qualcuno ha scritto di recente, la speranza viene dalla scuola.

Ma dalla scuola può venire anche qualcosa di più: l'integrazione degli immigrati, a proposito della quale è da segnalare un progetto della scuola media di Conversano (Bari), i cui studenti, in qualità di tutor, stanno aiutando i ragazzi stranieri loro coetanei non solo ad imparare i rudimenti della nostra lingua, ma anche a conoscere la nuova realtà in cui si trovano a vivere attraverso le visite ai monumenti e al territorio circostante<sup>8</sup>. Si tratta, come è facile intuire, di una iniziativa che a Napoli non sarebbe difficile da attuare,

<sup>8</sup> «La Repubblica» del 14 gennaio 2020.



se si considera che per tanti aspetti (il fitto reticolo di strade e vicoli, la forte animazione che li caratterizza, la gran quantità di piccoli esercizi commerciali, la merce esposta che invade la strada) soprattutto il centro antico non è tanto diverso da quello di molte città del mondo islamico, a volte richiamato dalla stessa toponomastica, come nel caso della piazzetta Nilo dianzi menzionata. A questo è da aggiungere che la città può vantare un precedente di grande prestigio, che nel luglio del 1994, in occasione del G7 e della presenza in città di Bill e Ilary Clinton, l'ha portata anche alla ribalta internazionale: il progetto "La Scuola adotta un monumento" della Fondazione Napoli 99, fondata da Mirella Barracco e del cui comitato scientifico faceva parte anche Galasso. L'obiettivo, portato avanti per alcuni anni, mirava, come si ricorderà, non solo a far conoscere ai ragazzi i monumenti, ma anche a metterli in condizione di trasmetterne la conoscenza agli adulti e ai turisti. Si tratterebbe ora di riprendere quell'esperienza, lanciando il progetto "La Scuola adotta una strada", che si collega a quello precedente, dato che non di rado il monumento dà il nome anche alla strada (Santa Chiara non è solo un monumento, ma anche una strada), la quale viene così a configurarsi anch'essa come un elemento da conoscere e da tutelare. Nello stesso tempo il progetto avrebbe anche una portata più ampia, perché riguarderebbe non solo il centro storico, nel quale sono concentrati i monumenti da tutelare, ma praticamente tutta la città, dato che anche i nuovi quartieri hanno un loro patrimonio storico-culturale: quello delle denominazioni delle loro strade, specie quando sono state il risultato non di scelte occasionali, ma di ben congegnati progetti culturali.

Da questo punto di vista è da considerare esemplare l'operazione fatta negli anni Sessanta nell'area a nord-ovest di Materdei, dedicata a cronisti e storici del Medioevo e di età moderna, dove una strada è stata intitolata al notaio-cronista Falcone di Benevento, meglio noto come Falcone Beneventano, il quale intorno al 1140 ha scritto le pagine più belle sulla Napoli del Medioevo, raccontandone l'eroica resistenza all'assedio di Ruggiero II, il primo re normanno di quello che allora si chiamava Regno di Sicilia: pagine che commuovevano Benedetto Croce per lo stimolo che da esse veniva alle "patriottiche virtù". Le strade circostanti recano intitolazioni di uguale rilevanza storico-culturale: Amato di Montecassino, Leone Marsicano, Goffredo Malaterra, Guglielmo Appulo, Alessandro di Telese, Ugo Falcando, Bartolomeo Caracciolo detto Carafa, Domenico di Gravina, Bartolomeo Facio, Pandolfo Collenuccio, Benedetto de Falco, Scipione Mazzella, Scipione Ammirato, Alessio Aurelio Pelliccia, Camillo Tutini. A storici della prima Età moderna sono state intitolate strade e piazze anche in altre zone della città: Angelo di Costanzo, Notar Giacomo, Camillo Porzio, Giannantonio Summonte. Non è privo di significato che un'operazione analoga sia stata fatta anche a Palermo, pur trattandosi di storici non riconducibili ad una dimensione strettamente isolana, ma che avevano piuttosto la percezione del carattere unitario assunto dalla storia del Mezzogiorno a partire dalle conquiste di Roberto il Guiscardo e Ruggiero il Gran Conte. Si potrebbe obiettare che si tratta di nomi che hanno un significato soltanto per le persone di buona cultura, se non proprio per i soli docenti universitari di storia medievale e moderna, ma proprio per questo sarebbe importante che i ragazzi fossero messi in condizione di conoscerli e di realizzare quello che forse era l'obiettivo degli artefici di quelle intitolazioni,

vale a dire renderli noti anche agli adulti che risiedono nel quartiere di Materdei e in altre zone della città.

La stessa operazione è stata fatta a Pianura con i sovrani normanni, angioini e aragonesi, che hanno segnato fortemente non solo la storia della città, ma anche lo spazio urbano con le costruzioni da loro promosse: operazione che va vista come uno strumento per far sentire i residenti in quell'area più strettamente legati alla storia della città, anche se appare strana la scelta dei sovrani che si è pensato di ricordare. Ci sono infatti Ruggiero II, fondatore del regno, Federico II, Carlo I d'Angiò, Alfonso d'Aragona, la regina Sancia di Maiorca, ma mancano Roberto il Saggio e le regine Giovanna I, Giovanna II, Margherita di Durazzo, che hanno svolto un ruolo non meno rilevante nella storia di Napoli.

Carattere omogeneo presenta, come è noto, anche la toponomastica del nuovo quartiere di Fuorigrotta, le cui strade hanno intitolazioni che si richiamano all'Età antica, quasi del tutto assenti invece nell'area della città greco-romana. La cosa si spiega facilmente, se si considera che ad essa si sovrappose la città medievale, la quale riadattò completamente alle proprie esigenze materiali e spirituali i suoi spazi e i suoi edifici, coniando per essi nuovi nomi, destinati questa volta a mantenersi inalterati fino ai nostri giorni, configurandosi come elementi identitari e, in quanto tali, come vere e proprie testimonianze storiche. Si pensi, ad esempio, al rilievo che hanno in città gli edifici religiosi, i più ancora pienamente funzionanti, ma altri dismessi o comunque chiusi, alcuni già da molto prima del terremoto del 1980, ai quali continuano però a fare riferimento le intitolazioni di strade, piazze, piazzette, vicoli, vicoletti, gradini, larghi, pallonetti, salite, supportici, scale, porte: ne ho contate ben 527, in netta prevalenza proprio nel centro storico, che quindi risulta fortemente segnato dalla topografia religiosa e in misura comparabile solo a Roma, ma nettamente superiore a tutte le altre città italiane, tra le quali il fenomeno ha comunque una certa consistenza anche a Venezia (195), Milano (171), Palermo (160) e Firenze (120).

Un'impronta non meno forte è quella data al centro storico dalla serie assai lunga di toponimi relativi ad arti e mestieri, che si concentravano, come in larga parte ancora si concentrano, in determinate strade e vicoli. Si pensi ad esempio all'attuale borgo Orefici (via, piazzetta, traversa I, traversa II) e al piccolo commercio, tra cui anche quello di generi alimentari, nell'ambito del quale c'è stata fino a non molto tempo fa una grandissima specializzazione per prodotti, compresi quelli agricoli, oggi inconcepibile.

In sostanza, quella da perseguire, partendo dalla scuola, ma facendo leva anche sull'associazionismo laico e religioso, sui circoli culturali e sportivi, sui centri di quartiere, è l'educazione al patrimonio, alla quale lavorano da più di trent'anni operatori culturali e associazioni in varie parti d'Italia, ma rispetto alla quale la politica è da sempre in forte ritardo sia sul piano della consapevolezza del problema sia su quello operativo: ritardo che anzi oggi si è aggravato, perché ci sono forze politiche alla ricerca di facili consensi, che operano in direzione opposta. L'obiettivo deve essere invece quello di produrre un grosso sforzo per sviluppare un sempre più forte spirito di appartenenza al luogo di residenza sia negli immigrati sia nel resto della popolazione, attraverso non solo i normali canali formativi, quale innanzitutto la scuola, ma anche con ini-

ziative e progetti di altra natura, individuando elementi simbolico-espressivi, nei quali si possa riconoscere se non proprio la totalità, almeno larga parte dei residenti, al di là delle loro molteplici appartenenze e identità: elementi che vanno identificati sostanzialmente con i beni culturali.

GIOVANNI VITOLO



## INDICE

### SAGGI

- GAETANO BARBARULO, *L'Ara Vetus di Capodimonte, genesi di una leggenda* p. 7
- GIULIANA VITALE, *Medici pubblici, aromataria, maestri, giuristi nel Regno aragonese di Napoli* » 21
- IDAMARIA FUSCO, *Epidemie, ordine pubblico e controllo nel Regno di Napoli del XVII secolo* » 47
- POTITO D'ARCANGELO, *Archivi e archivisti della Camera della Sommaria tra tardo medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)* » 59
- GERARDO RUGGIERO, *La libreria dell'arcivescovo Serafino Filangieri. Interessi culturali e propensioni ideologiche di un prelado del Settecento* » 95
- VINCENZO TROMBETTA, *«A pro della Padria, e della Nazione»: l'impegno editoriale di Lorenzo Giustiniani, regio bibliotecario e revisore (1761-1824)* » 155
- MANUELA D'AGOSTINO, *La biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Napoli al servizio della formazione artistica (e non solo)* » 197
- MARCO MANTEGNA, *I viaggi americani di Carlo Ferrari per la Società meridionale di elettricità (1919-1925)* » 217
- LUCA IRWIN FRAGALE, *La massoneria da Napoli al Parlamento fascista* » 233

### SEZIONE

#### LA TOPONOMASTICA COME CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO-CULTURALE DI NAPOLI

- RENATA DE LORENZO, *La toponomastica: un modo per riproporre la centralità della storia?* » 253
- GIOVANNI VITOLO, *Toponomastica, memoria della città e insegnamento della storia a Napoli* » 257
- NICOLA DE BLASI, *Storia dei luoghi e storia dei nomi* » 267
- LEONARDO DI MAURO, *Toponimi, lapidi, targhe stradali* » 281
- MARIO RUSCIANO, *Le regole della toponomastica* » 287
- CAROLINA BELLÌ, *Toponomastica napoletana ieri, oggi e domani* » 291

## DOCUMENTI

- LAURA ESPOSITO, «*Ad talem vero pedem quantum hunc brebem in capite est latum*». *La misura del pes nelle pergamene di Santa Sofia di Benevento (secc. X-XI)* » 301
- NOËL COULET, *La mort de Ladislas de Durazzo dans les sources provençales* » 315
- GIOVANNI VALLETTA, *Notizie circa il Fondo Mancini-Pierantoni del Museo Campano di Capua* » 323
- Riassunti / Abstracts » 347
- Gli autori di questo numero / The authors of this issue » 357



